



Presidenza nazionale di Giovani E Futuro

Pregiatissimo Professor Prosperetti,

ho letto con attenzione la Sua lettera aperta e desidero risponderLe non soltanto come Presidente di Giovani&Futuro, ma prima ancora come giovane di 24 anni che ama il suo Paese e qui vuole costruire la propria vita.

Accolgo il Suo invito.

Lo accolgo perché credo che oggi, più che mai, non ci si possa permettere il lusso di restare alla finestra. Non possiamo limitarci a commentare la crisi della politica, la sfiducia, l'astensionismo, la distanza crescente tra cittadini e istituzioni. Non possiamo continuare a dire che i giovani non partecipano, se poi nessuno costruisce davvero luoghi in cui i giovani possano essere ascoltati, formati, responsabilizzati e messi nelle condizioni di incidere.

La verità è che tanti ragazzi non sono indifferenti: sono stanchi.

Siamo stanchi di una politica che parla di futuro senza mai lasciare spazio a chi quel futuro dovrà viverlo. Siamo stanchi di sentirci chiamare "risorsa" nei convegni e poi essere trattati come spettatori nelle decisioni vere. Siamo stanchi di dover scegliere tra appartenenze rigide, slogan, contrapposizioni urlate e personalismi che spesso non hanno più nulla a che fare con la vita concreta delle persone.

Eppure, proprio per questo, io credo che ci sia ancora una grande speranza.

La speranza è in una generazione che non vuole arrendersi; in una generazione che chiede lavoro, casa, sanità, istruzione, comunità, pace. Una generazione che non si rivede nelle sterili contrapposizioni partitiche, ma chiede di lavorare per costruire possibilità reali.

Per questo Giovani&Futuro è nato: per provare a rimettere al centro la partecipazione, la competenza, il coraggio, la responsabilità. Vogliamo essere una casa aperta per chi crede che la politica possa ancora essere servizio, ascolto, studio, presenza nei territori e capacità di costruire soluzioni.

Nella Sua lettera ho ritrovato una preoccupazione che condivido profondamente: la politica italiana rischia di perdere il rapporto con la realtà. Troppi cittadini non si sentono rappresentati; troppi territori non hanno voce; troppi giovani crescono con l'idea che partire sia l'unico modo per avere una possibilità.

Questo vuoto non si riempie con un'operazione di palazzo, ma si riempie rimettendo in movimento persone vere.

Si riempie tornando nelle scuole, nelle università, nei Comuni, nelle periferie, nei paesi di montagna, nei luoghi di lavoro, nelle associazioni, nelle famiglie. Si riempie ascoltando chi non vota più, non per giudicarlo, ma per capire quale promessa la politica abbia tradito. Si riempie chiedendo ai giovani non solo di applaudire, ma di scrivere programmi, candidarsi, amministrare, studiare i dossier, assumersi responsabilità.

Accolgo quindi il Suo invito con profonda convinzione.

Lo faccio però con una certezza: ogni percorso nuovo dovrà avere il coraggio di parlare davvero alle nuove generazioni. Non basterà cambiare sigle, rimettere insieme pezzi di classe dirigente o costruire nuove formule. Servirà un linguaggio diverso, ma soprattutto servirà un metodo diverso.

I giovani chiedono credibilità.

Chiedono che la parola “merito” non sia usata contro chi parte svantaggiato. Chiedono che la parola “famiglia” non sia pronunciata senza politiche sulla casa, sul lavoro stabile, sugli asili, sulla natalità. Chiedono che la parola “Europa” non sia solo una bandiera da esibire, ma uno spazio politico da costruire con più democrazia, più forza, più giustizia sociale. Chiedono che la parola “lavoro” torni a significare dignità, non precarietà permanente. Chiedono che la politica smetta di inseguire l'emergenza del giorno e torni a pensare ai prossimi vent'anni.

Su questo terreno noi ci siamo.

Ci siamo per discutere di Europa, perché nessun Paese da solo può reggere le sfide del nostro tempo. Ci siamo per discutere di welfare, perché una società che lascia soli i fragili è una società che si impoverisce moralmente prima ancora che economicamente. Ci siamo per discutere di lavoro, perché senza lavoro dignitoso non c'è vera libertà. Ci siamo per discutere di demografia, perché un Paese che non mette i giovani nelle condizioni di costruire una famiglia sta rinunciando al proprio domani. Ci siamo per discutere di territori, perché l'Italia non è fatta solo di grandi città, ma anche di comunità piccole, interne, montane, periferiche, che chiedono rispetto e servizi.

E ci siamo per dire una cosa semplice: la politica deve tornare umana.

Deve tornare a guardare le persone negli occhi. Deve tornare a riconoscere la fatica di chi lavora, di chi studia, di chi cura, di chi educa, di chi resta in un territorio difficile quando sarebbe più semplice andarsene. Deve smettere di parlare solo a blocchi elettorali e tornare a parlare a coscienze libere.

Per questo, Professore, accolgo il Suo invito con grande rispetto e disponibilità.

Giovani&Futuro è pronto a partecipare a un confronto serio, aperto, non costruito contro qualcuno, ma per provare a dare una risposta a quel pezzo d'Italia che non si riconosce più nelle urla, nelle tifoserie, nelle carriere personali e nella politica ridotta a calcolo.

Noi porteremo la nostra voce, la nostra autonomia e la nostra speranza.

Porteremo la voce dei giovani che non vogliono essere usati come fotografia nei manifesti, ma coinvolti nelle scelte. Porteremo la voce di chi vive nei territori e chiede servizi, sanità, trasporti, scuola e opportunità. Porteremo la voce di chi crede che la politica non sia morta, ma abbia bisogno di essere liberata dalla rassegnazione.

Non so se questo percorso sarà facile. Probabilmente non lo sarà.

Ma so che c'è un dovere più grande della comodità: provare.

Provare a ricucire. Provare a costruire. Provare a formare una nuova classe dirigente. Provare a dimostrare che la politica può ancora essere una cosa bella, pulita, coraggiosa, popolare, vicina.

Da parte mia e di Giovani&Futuro, la disponibilità c'è.

Sempre dalla parte di chi crede, sogna e costruisce.

Vigo di Cadore, 19/06/2026

LUCA FRESCURA

Presidente nazionale di Giovani&Futuro

A handwritten signature in dark ink, appearing to read 'Luca Frescura', written in a cursive style.